

COMMISSIONE X

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE - MARINA MERCANTILE
- POSTE E TELECOMUNICAZIONI

94.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUIDO BERNARDI

INDICE

	PAG.
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Disposizioni per la difesa del mare (Approvato dal Senato) (2313);	
LUCCHESI ed altri: Norme per la tutela dell'ambiente marino dall'inquinamento (911)	1129
PRESIDENTE	1129, 1133, 1151
BAGHINO FRANCESCO GIULIO	1139
BENCO GRUBER AURELIA	1135
CASALINO GIORGIO	1136
FARAGUTI LUCIANO	1136
LUCCHESI PINO, <i>Relatore</i>	1130, 1134, 1148
MANNINO CALOGERO, <i>Ministro della marina mercantile</i>	1148
PANI MARIO	1133, 1144, 1147
PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA	1130
PERNICE GIUSEPPE	1141
POTI DAMIANO	1147
TAMBURINI ROLANDO	1134
TOMBESI GIORGIO	1147

La seduta comincia alle 9,20.

VILLER MANFREDINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la difesa del mare (Approvato dal Senato) (2313) e della proposta di legge Lucchesi ed altri: Norme per la tutela dell'ambiente marino dall'inquinamento (911).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Disposizioni per la difesa del mare », già approvato dal Senato nella seduta del 29 gennaio 1981 e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Lucchesi ed altri: « Norme per la tutela dell'ambiente marino dall'inquinamento ».

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

Prego il relatore, onorevole Lucchesi, di voler riferire sulle conclusioni alle quali è pervenuto il gruppo informale di lavoro.

GIUSEPPE LUCCHESI, *Relatore*. Vorrei dare conto alla Commissione delle risultanze alle quali è pervenuto il gruppo informale di lavoro che, come i colleghi ricorderanno, aveva avuto l'incarico di verificare, cercando di tramutarli in emendamenti, tutte le osservazioni acquisite da altre Commissioni parlamentari, nonché da alcune strutture ministeriali, con particolare riferimento a quella per la protezione civile. Il gruppo di lavoro ha anche proceduto, nella giornata di ieri, ad effettuare le audizioni informali di rappresentanti delle regioni e del Consiglio nazionale delle ricerche. A tale proposito, vorrei esprimere un giudizio personale sottolineando come tali audizioni abbiano in larga misura confermato la positività del lavoro finora svolto in questa Commissione; in particolare, il rappresentante del CNR ha sottolineato e ribadito più volte la validità del testo da noi elaborato soprattutto dal punto di vista del soddisfacimento di alcune esigenze di carattere scientifico finora trascurate.

Anche i rappresentanti delle regioni si sono espressi in modo largamente favorevole al testo elaborato; tuttavia, alcuni di essi — mi riferisco in particolare al rappresentante della regione Emilia-Romagna — hanno formulato dei dubbi, soprattutto per ciò che concerne il problema dei parchi marini. È opportuno anche sottolineare come i rappresentanti delle regioni abbiano in particolar modo apprezzato una dichiarazione iniziale resa dal ministro della marina mercantile il quale ha affermato la volontà concreta del suo dicastero di non lasciare che anche questo provvedimento resti lettera morta, ma di voler, invece, mettere in moto un meccanismo di coordinamento con le realtà regionali, considerando questo come uno dei primi adempimenti dei quali il Governo si farà carico non appena il disegno di legge verrà approvato.

Delineato così il quadro della situazione, ritengo che si possa procedere passando all'esame degli articoli.

MARIA AUGUSTA PECCHIA TORNATI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, così come ha ricordato poc'anzi il relatore, varie Commissioni stanno lavorando per esprimere il proprio parere su questo provvedimento. Tra quelle che non hanno concluso il proprio lavoro c'è la Commissione interni.

GIUSEPPE LUCCHESI, *Relatore*. La Commissione interni, infatti, è l'unica che ancora non abbia espresso il proprio parere.

MARIA AUGUSTA PECCHIA TORNATI. Prendo atto che la II Commissione interni è l'unica che non ha ancora espresso il parere, ma a questo punto le ipotesi sono due: o la II Commissione non ha voluto lavorare sufficientemente oppure — ed è questa la verità — il parere che dobbiamo dare ci appare particolarmente complesso per le notevoli « interferenze » del testo con quello su cui stiamo lavorando e che ha per oggetto la protezione civile. Nella scorsa settimana abbiamo cominciato i lavori per redigere il parere aprendoli con una relazione dell'onorevole Zaniboni seguita da alcuni interventi. Probabilmente i colleghi sono informati del tono e della sostanza della relazione e dei problemi che abbiamo cominciato ad individuare, per cui non dico niente di nuovo se ricordo che il parere del relatore Zaniboni è molto critico. Questo perché, nel lavoro sul testo della nuova legge di protezione civile, abbiamo cercato di fissare alcuni principi, che vorrei rapidamente riprendere, conseguenti ad una valutazione, compiuta anche in modo drammatico sotto l'urgenza delle cose, della legge del 1970 sulla protezione civile, che ha messo in evidenza due carenze particolari: la prevenzione e previsione delle calamità naturali ed una rigorosa e precisa definizione di compiti e di responsabilità. Non credo di dover ricordare quali sono stati gli effetti di queste carenze legislative e

amministrative di fronte a calamità naturali enormi, come quella del terremoto.

L'altro punto che abbiamo fissato è quello di realizzare una forte opera di coordinamento fra Ministeri e fra il potere centrale e le regioni. In proposito voglio dire che abbiamo correttamente individuato il rischio di redigere una sorta di testo *omnibus*, perché se protezione civile è innanzitutto prevenzione e previsione dei rischi e poi soccorso quando si corrono questi rischi, è evidente che, per il timore di interferenze con una pluralità di Ministeri e poteri, se non si tenesse in debito conto il rischio di pensare ad una legge *omnibus*, il testo che andiamo a redigere non avrebbe quella necessaria efficacia, concretezza ed applicabilità. Pertanto, abbiamo individuato nel servizio di protezione civile un complesso di azioni e di atti legislativi ed amministrativi che siano nel nuovo testo i cardini di riferimento impegnativo per l'attività di tutte quante le amministrazioni e dei diversi Ministeri, testo propulsivo di iniziative e di atti legislativi ed amministrativi di altri livelli statuali (penso alle regioni, ai comuni e alle associazioni), ma anche di enti di altra natura (penso agli istituti di ricerca, alle università, eccetera).

Ora, se la legge del 1970 e il dibattito che il mondo culturale e scientifico ha svolto in questi anni ci inducono a sottolineare come primario il tema della prevenzione delle calamità naturali o industriali, riteniamo che il principio della prevenzione sia fondamentale anche per la tutela e la difesa delle coste e dell'ambiente marino.

Ieri abbiamo ascoltato valutazioni secondo cui la conoscenza dell'ambiente naturale e delle modificazioni introdotte dall'uomo attraverso dighe, sbarramenti e insediamenti industriali non può avvenire per compartimenti-stagni; l'ambiente va conosciuto e tutelato nella sua interezza per le evidenti interconnessioni che corrono fra un settore e l'altro. Ieri un rappresentante delle regioni ha ricordato che l'erosione delle coste, in misura forse da quantificare ma certamente rilevante, è causa della escavazione dei torrenti e dei

fiumi che in questo modo non portano più a mare sufficienti carichi di sabbie.

Il gruppo comunista ritiene che nel disegno di legge non vi sia sufficiente attenzione al problema della prevenzione. In sostanza, questo testo nasce da una convinzione, certamente suffragata dai fatti, secondo cui il mare corre un grande rischio, quello dell'inquinamento da idrocarburi, e si individuano quindi una serie di atti riferiti soprattutto all'acquisto e messa in opera di navi speciali per combattere l'inquinamento. Ora, non mi pare che il mare e le coste corrano esclusivamente o prevalentemente questo rischio. Penso, ad esempio, a quale incidenza notevole abbiano i risultati dello studio prodotto dal CNR: progetto finalizzato geodinamica, che ha per oggetto la sismicità dell'Italia. Non vi è regione che non abbia zone ad alto rischio sismico e gran parte di esse sono sul mare.

Signor ministro, abbia la compiacenza di chiarire quale attenzione è stata posta su questo aspetto per la redazione non certamente del testo di legge, perché lei non ne è firmatario, ma degli emendamenti che ha predisposto. Una visione fortemente unitaria deve esistere anche per la previsione dei rischi. Ieri ho ascoltato con interesse la questione che il ministro, prima, e altri colleghi e rappresentanti delle regioni, poi, hanno chiamato il monitoraggio dell'ambiente marino. Difatti, abbiamo ritrovato nel testo unificato una risposta in termini legislativi, quando si parla di criteri operativi collegati tra loro e con un centro operativo centrale per la raccolta dei dati. In proposito mi permetto di segnalare la necessità di evitare un rischio che la pubblica amministrazione ha corso in tutt'altro settore, quando cioè abbiamo avuto e abbiamo ancora, perché non l'abbiamo superato, il problema della banca dati unificata di polizia, carabinieri e guardia di finanza. È evidente che questo è un problema che riguarda un altro settore della pubblica amministrazione. Con questo voglio dire che i problemi della previsione dei rischi con l'installazione di centri di sorveglianza ambientale, e dico

ambientale perché riguardano le foreste, i boschi, i fiumi e i mari, debbono essere, se vogliamo affrontarli con efficacia, pensati e predisposti secondo un criterio unitario e la raccolta di questi dati deve essere fatta secondo tale criterio, pena la impossibilità di correlarli tra loro e di trarne una visione unitaria.

Ad esempio, sui problemi dell'ambiente e su quelli della protezione civile abbiamo avuto una serie di atti compiuti dalle regioni, alcuni dei quali estremamente significativi ed importanti; le regioni hanno commissionato ad enti ed istituti di ricerca alcuni studi, ma questi non rispondono ad un unico criterio di impostazione o ad una univoca filosofia, per cui risulta praticamente impossibile mettere insieme tali studi per trarne una valutazione unitaria e complessiva ai fini della protezione civile.

Riteniamo, d'altra parte, che i centri di sorveglianza ambientale debbano avere come primo referente — primo non certo in ordine di importanza — le popolazioni interessate, perché la conoscenza della situazione ambientale è preliminare ad una situazione di convivenza con i rischi. Perché dico questo? Non certo perché sia pensabile, come in alcuni momenti della storia recente della Cina maoista è avvenuto, che la cultura popolare possa sostituire la cultura scientifica ed accademica, ma per un motivo molto serio: infatti, con i rischi prodotti dalla situazione ambientale in atto noi dobbiamo avere il coraggio di affermare che dovremo convivere per molti anni; mi riferisco, ad esempio, ai rischi che dipendono da una non regimentazione delle acque, da un governo del territorio — penso ai territori montani, ma non solo a quelli — molto spesso inefficace o inesistente. A tale proposito, vorrei ricordare l'esperienza che recentemente abbiamo compiuto visitando il Giappone; ivi i problemi del maremoto sono estremamente connessi con quelli della sorveglianza dell'ambiente marino e si presta particolare attenzione a fare in modo che l'informazione nei confronti delle popolazioni sia quotidiana e capillare, nel senso che la gente sappia

come agire e muoversi quando e se un rischio di questo tipo dovesse realizzarsi. D'altra parte, è impensabile che l'opera di soccorso, su cui pure questo provvedimento di legge si diffonde con ampiezza superiore a quella dedicata ad altri problemi, possa essere adeguata e tempestiva se non è adeguato e tempestivo tutto quanto sta a monte di tale opera di soccorso, cioè la prevenzione e la previsione dei disastri.

Parlavo prima della necessità di una visione unitaria dei problemi; ed allora, mi chiedo, e chiedo al relatore ed al ministro, che cosa, ad esempio, si faccia per i problemi dell'Adriatico, un mare così particolare, in rapporto con la Jugoslavia, per la difesa dell'ambiente marino e delle coste. Credo, ma le mie informazioni possono essere parziali, che tali rapporti siano scarsi o, comunque, non abbiano dato frutti significativi, se nulla è cambiato rispetto allo scorso anno quando in primavera si è riunita in Jugoslavia la conferenza delle città adriatiche per valutare i problemi della tutela ambientale e dei beni culturali e, tra le altre cose, ha segnalato come grandi passi in avanti dovessero essere fatti proprio per la tutela del mare Adriatico dagli inquinamenti in una visione, che non può che essere unitaria, degli interventi che Italia e Jugoslavia debbono compiere su questo mare comune.

Il ministro Zamberletti ha più volte ricordato che il problema più difficile che egli si sia trovato ad affrontare, prima in Friuli e poi in Irpinia ed in Basilicata, derivava dal fatto che non c'era stata precedentemente nessuna esperienza di coordinamento nei soccorsi, per cui, con l'attuazione improvvisa della legge del 1970, si è creata una situazione di confusione che è divenuta di dominio pubblico. La gente, infatti, non sapeva se rivolgersi al sindaco, al commissario di governo, al capitano dei carabinieri o a quello dei vigili del fuoco. Da questo punto di vista, mi pare che il provvedimento al nostro esame non abbia tenuto nel debito conto quanto stabilisce l'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616,

in particolare per ciò che concerne il trasferimento alle regioni dei poteri di governo del territorio secondo una visione unitaria ed omogenea. Inoltre, i soggetti attivi nel caso della protezione civile ed in quello della difesa del mare sono diversi: da una parte sindaco e prefetto, dall'altra i capi dei compartimenti marittimi. La legge sulla protezione civile del 1970 indica il prefetto come unico coordinatore responsabile degli interventi a livello provinciale: c'è da pensare, allora, che le calamità delle quali questi deve occuparsi si fermino sulla battigia. E si potrebbe ancora proseguire.

Un'ultima considerazione su questo punto: quando abbiamo parlato di una rigorosa e precisa ripartizione di compiti, abbiamo anche detto che, non volendo fare assolutamente un super ministero, dovevamo istituire un centro di responsabilità che avesse come primaria responsabilità quella del coordinamento tra i vari ministeri, tra questi e i poteri, le articolazioni statuali della Repubblica. Credo che le cose come si sono svolte finora mettano in rilievo la difficoltà di questa opera di coordinamento. Il testo di legge presentato dal ministro Zamberletti porta, non a caso, soltanto la sua firma e quella del Presidente Spadolini. Questa opera, che dovrebbe essere fatta a legge approvata, mi pare che si sia già scontrata con una serie di poteri costituiti che stanno nei Ministeri dell'interno per quanto riguarda i vigili del fuoco, della marina mercantile per quanto riguarda le coste e il mare, dei lavori pubblici per quanto riguarda il governo del territorio e relativamente a quanto di competenza di questo dicastero, dell'agricoltura e foreste per quanto riguarda i boschi, eccetera. In sostanza, questa opera di coordinamento è stata affidata al Parlamento, poiché il Governo non è stato capace di realizzarla stendendo secondo una visione unitaria disegni di legge che abbiano una filosofia in comune. È un compito molto grande e difficile da perseguire, perché, evidentemente, il lavoro delle Camere, suddiviso com'è in Commissioni, rende molto difficile quell'opera che non si è voluto né

saputo fare a livello di Consiglio dei ministri, ma anche a noi del Parlamento spettano tutti i compiti di cui possiamo farci carico. Credo che possiamo assumerci questo compito di coordinamento e di visione unitaria degli interventi sull'ambiente al fine di prevenire e di soccorrere adeguatamente la popolazione in caso di calamità, ma evidentemente il ruolo dei vari ministri, e quindi del Governo e delle forze politiche, è fondamentale affinché questa opera si realizzi nella stesura di testi di legge.

PRESIDENTE. Il suo è un parere articolato che anticipa quello della Commissione interni.

MARIA AUGUSTA PECCHIA TORNATI.
È il parere di un parlamentare.

PRESIDENTE. Vorrei impostare una metodologia di lavoro, perché su questo provvedimento non si è svolta una vera e propria discussione: dopo l'impostazione iniziale data dal ministro Mannino che ci ha indicato le linee fondamentali di quella che doveva essere una nuova legge sulla difesa del mare, il gruppo di lavoro ha dato una nuova fisionomia al testo ed ha proceduto ieri sera alle audizioni dei rappresentanti regionali e del Consiglio nazionale delle ricerche, ma certamente sul piano procedurale dobbiamo ancora svolgere la discussione. Vorrei però pregare i colleghi, in considerazione dell'urgenza del provvedimento, di restringere al massimo questa fase, soffermandosi là dove l'articolato fa emergere eventuali carenze o incoerenze, a cui ha accennato l'onorevole Pecchia Tornati. In questo modo potremmo guadagnare tempo, tenendo presente che, se si potesse approvare il provvedimento prima delle ferie estive, non sarebbe una cosa malfatta.

MARIO PANI. Ritengo che la proposta del presidente sia molto saggia e che il provvedimento possa essere approvato prima del periodo feriale, però vorrei osservare che, sia nella precedente seduta sia nel corso delle audizioni di ieri, il mini-

stro, anche diffondendosi in questioni che non sono direttamente connesse con questa materia, ha avuto modo di esporre una pluralità di problemi sui quali credo ci sia consentito di esprimere compiutamente il nostro parere, dal momento che questa è la prima occasione in cui avviene la discussione generale.

GIUSEPPE LUCCHESI, *Relatore*. Ho molto apprezzato l'intervento di larga portata della collega Pecchia, che si è diffusa in molti argomenti certamente interessanti, però voglio fare tre osservazioni, senza spirito polemico: ho cercato, come del resto il ministro della marina mercantile, di farmi carico di seguire l'*iter* tormentato del provvedimento anche nelle altre Commissioni, compresa la interni; non sto a notare che il termine per l'espressione del parere è ampiamente scaduto...

MARIA AUGUSTA PECCHIA TORNATI. Anche per l'assenza del relatore.

GIUSEPPE LUCCHESI, *Relatore*. Probabilmente il relatore, le cui perplessità non sono state ancora concretizzate, avrà bisogno di un periodo di ulteriore riflessione, tant'è vero che ieri mattina (ero presente alla seduta) l'argomento era iscritto all'ordine del giorno, ma il relatore era assente. Non ho alcuna remora ad esprimere le mie perplessità anche quando si tratta di colleghi del mio partito che, almeno a mio giudizio, non si comportano in maniera adeguata.

La seconda osservazione è questa: nell'introduzione ho trattato l'argomento in modo generale dando per scontata, dal momento che si è parlato di questo problema mille volte, la conoscenza di una serie di fatti nuovi. In proposito rilevo che abbiamo elaborato in una riunione del gruppo informale di lavoro una serie di emendamenti, che sono il frutto dei suggerimenti pervenuti da altre Commissioni. Per quanto riguarda molte delle eccezioni alle quali ha fatto riferimento la onorevole Pecchia circa il problema di un raccordo fra questo provvedimento e la

protezione civile, abbiamo integralmente recepito in emendamenti le opinioni maturate nel confronto fra i ministri della marina mercantile, della protezione civile e la Commissione affari costituzionali, dove ci si è diffusi a lungo su questo argomento, proprio nel tentativo di venire incontro, anche se ovviamente in modo parziale, alle esigenze su cui si è soffermata la stessa collega Pecchia.

Un'ultima osservazione vorrei fare sul problema dell'Adriatico. Fin da quando abbiamo iniziato l'esame di questo provvedimento, abbiamo messo in luce la situazione del nostro paese, in particolare quella drammatica del mare Adriatico, dal punto di vista dell'inquinamento. Non a caso nella mia relazione ho prospettato l'ipotesi di una petroliera di medie dimensioni che si rompa a nord di Ancona ed ho sottolineato come tale eventualità porterebbe la conseguenza della sparizione di ogni forma di vita in tutto l'Adriatico del nord.

Anche considerando, però, tali aspetti particolari, ritengo che si debba ancora una volta concludere sottolineando come il meglio sia spesso nemico del bene; è indubbio, comunque, che su tale problema abbiamo accumulato notevoli ritardi ai quali dobbiamo cercare di porre rimedio con la massima rapidità.

ROLANDO TAMBURINI. Come hanno rilevato il relatore ed il presidente, il gruppo comunista è fortemente interessato ad arrivare rapidamente all'approvazione del provvedimento in esame. Lo abbiamo dimostrato in tutte le fasi dell'*iter* di tale provvedimento, partecipando ai lavori del gruppo informale in ogni loro fase, lavori che hanno permesso di definire un testo comprensivo delle varie proposte. Tale lavoro è stato compiuto in uno spazio di tempo relativamente breve e noi ci siamo riservati su vari punti dell'articolato di predisporre eventualmente nuovi emendamenti o, comunque, di approfondire meglio alcune problematiche che sono emerse.

In generale, riteniamo che il testo della legge sia stato notevolmente migliorato rispetto alla formulazione che era

uscita dal Senato, così come hanno ribadito anche i rappresentanti delle regioni. Tali miglioramenti si sono appuntati principalmente sulla materia delle strutture degli interventi: abbiamo, cioè, migliorato sostanzialmente le strutture per la difesa del mare, per la sicurezza in mare, e a tale scopo ci siamo preoccupati di rafforzare in primo luogo le capitanerie di porto, anche se ciò è potuto avvenire soltanto in misura limitata, poiché, come è noto, tali capitanerie soffrono di mancanza di personale sia dal punto di vista qualitativo sia da quello quantitativo.

Merita, tuttavia, un particolare approfondimento, tra gli altri, il punto del ruolo delle regioni nell'elaborazione del piano delle coste così come delineato dall'articolo 1: come è stato sottolineato da tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, c'è nel provvedimento un tentativo di coordinamento — e da questo punto di vista si è compiuto indubbiamente un passo in avanti —, ma manca l'unità negli indirizzi, unità, per altro, estremamente difficile da realizzare in una legge che tratta una materia tanto complessa. In sede di esame degli articoli sarà utile valutare l'opportunità di presentare emendamenti migliorativi al testo dell'articolo 1: si tratta, in questa fase, di studiare le forme migliori per attuare tale intervento migliorativo.

Quando una legge coinvolge, come spesso accade nella legislazione italiana, ma in questo caso ancora di più, una serie di Ministeri e di strutture è difficile elaborare un testo perfetto; si possono, però, commettere meno errori se tutti insieme ci si sforza, nel corso del dibattito, di individuare i punti da correggere. Questi sono lo spirito e la volontà che animano il gruppo comunista ed in tal senso cercheremo di dare un proficuo contributo anche nella fase dell'esame degli articoli.

AURELIA BENCO GRUBER. Ho ascoltato con molto interesse quanto è stato detto dai colleghi ed ho letto il provvedimento nel suo complesso; debbo, ancora una volta, sottolineare come tale testo

andrebbe riveduto per semplificarlo nelle sue strutture portanti. Innanzitutto mi lascia molto perplessa il fatto che, con la legge in esame, si voglia «gonfiare» il Ministero per la protezione civile aggregandogli responsabilità anche in fatto di difesa del mare. Il problema è essenzialmente diverso: si tratta anzi, in realtà, di due problemi a sé stanti, entrambi importantissimi, e che non vanno confusi, perché verrebbero a detrimento l'uno dell'altro.

Sul problema della difesa del mare (non a caso la vita biologica nasce dal mare), noi dobbiamo concentrare la presenza di organi scientifici qualificati.

È giusto il concetto del decentramento delle responsabilità alle regioni, ma è anche importante ribadire il principio — cosa di cui non trovo riscontro in questi articoli — che delle Commissioni che si occupano di questa attività devono fare assolutamente parte gli istituti di biologia marina, che, ancorché dislocati, costituiscono le uniche basi positive per osservazioni e conclusioni pertinenti sul problema della difesa del mare. Poiché abito a pochi passi da un istituto del genere, devo dire che fino ad oggi tali istituti vivono in condizioni di miseria, non soltanto per i mezzi materiali, ma anche per l'impossibilità di estrinsecare la loro attività scientifica, onde metterla al servizio comune. Conosco dei ricercatori che svolgono delle ricerche importantissime sul nostro mare, ricerche che l'istituto che ho vicino autonomamente non è in grado di svolgere. Potenziando tali istituti, si avrebbe una collaborazione decentrata e importantissima sulle questioni inerenti alla protezione dell'ambiente marino.

Un secondo problema concerne la possibilità del coordinamento dei dati regionali. Il nostro paese è, per antichissima definizione, fatto di piccoli ambienti geografici, e perché l'istituzione delle regioni risponde ad una esigenza geografica e storica; ma il pericolo enorme, in questo caso — è stato segnalato da tutti, e quindi non mi ci soffermo —, è precisamente quello che l'analisi non si risolva in sintesi. Invece questa legge (e qui ritorno al con-

cetto iniziale, che ho tentato di puntualizzare) richiede una semplificazione ordinatrice, coordinatrice e definitrice delle varie cose: e questo problema non si vede positivamente risolto nel testo. Inoltre, è appena abbozzata la tutela dell'economia della pesca: ora, non mi stancherò di sottolineare mai l'enorme importanza economica che lo sviluppo della pesca rappresenta per il nostro paese, data la sua conformazione peninsulare.

Desidero anche richiamare l'attenzione sui problemi di inquinamento determinati dalla stessa strettezza del mare Adriatico (che, in fondo, è un canale), e dalla natura diversa dei terreni che vi si affacciano. Non trovo, tra i vari emendamenti, un emendamento che riguardi questo problema; tuttavia, ritengo che nella risoluzione dei problemi inerenti al mare Adriatico, non si possa prescindere dai rapporti che ci legano con le città contigue e con i paesi limitrofi, che devono essere di amicizia, ma soprattutto giusti e rispettosi dei diritti reciproci.

LUCIANO FARAGUTI. Occorre che tutti noi, partecipanti attivi di questa Commissione, consideriamo l'intenso lavoro che abbiamo svolto su questo provvedimento di legge, il cui argomento si collega ad altri che sono al nostro esame; quanto abbiamo finora compiuto può significare un segnale importante in funzione di una inversione di tendenza, per una maggiore presa di coscienza del problema in esame. Con questo testo, indichiamo un intervento politico dotato di un qualche spessore, di una qualche capacità di incidere sulla situazione.

A questo punto, non vorrei che riportassimo la discussione nel cielo dei principi generali, certo importanti e assolutamente necessari per non fare dei banali errori, ma che non devono farci dimenticare le esigenze improrogabili e urgenti a fronte delle quali ci troviamo; un domani, anche non molto lontano, potremmo trovarci di fronte ad uno stato di confusione sicuramente ingiusto, in relazione a determinati accadimenti, causato dal fatto di non aver dato l'ultimo colpo,

sulla dirittura di arrivo, alla approvazione di questo progetto di legge.

D'altra parte, abbiamo già discusso in maniera approfondita in sede referente. Dobbiamo tenere conto dei contributi forniti dagli *hearings* di ieri, degli appunti fatti - cosa, peraltro, prevedibile - da alcuni rappresentanti delle regioni nonché della relazione stimolante svolta dai rappresentanti del CNR che hanno toccato anche alcuni argomenti testé sottolineati dalla collega Benco Gruber. Dobbiamo, altresì, dare una dimostrazione di volontà politica approvando celermente il provvedimento, ferma restando la possibilità di apportare ad esso alcuni aggiustamenti migliorativi, proponendoci come obiettivo il licenziamento del testo prima delle vacanze. In questa direzione il gruppo della democrazia cristiana è disposto ad impegnarsi sino in fondo.

GIORGIO CASALINO. Certamente non partiamo da zero nel momento in cui analizziamo i problemi relativi alle acque interne e marittime tant'è che questa legge per la difesa del mare, assieme a quella recante il numero 41, dovrebbe completare organicamente il quadro degli interventi legislativi per la salvaguardia delle risorse del mare.

Nel corso del viaggio all'estero abbiamo dovuto purtroppo constatare la nostra arretratezza in questo campo e sebbene con l'attuale proposta di legge in parte eliminiamo questa arretratezza, non possiamo dimenticare la dimensione assunta dai problemi in esame, ad esempio in Francia ed in Olanda. In particolare, per quel che riguarda il Ministero della marina mercantile la nostra concezione è vecchia e ristretta perché esso viene considerato esclusivamente come una struttura che deve curare i trasporti delle persone e delle merci, relegando ai margini i problemi della pesca. Abbiamo constatato quale cura e quale impegno pongano le altre nazioni nella gestione di questo settore: fermo restando che nel corso dell'esame dell'articolato avanza alcune proposte di modifica, non posso fare a meno di dire che la legge, a par-

tire dal suo stesso preambolo — così come sottolineava il collega Pani — avrebbe dovuto definire più puntualmente le questioni e dare la giusta dimensione ai compiti che si intendono assolvere. E ciò sarebbe stato indispensabile soprattutto se si fosse tenuto a mente, che, una volta fatta questa legge, passeranno anni prima che si rimetta mano alla materia.

Nostra preoccupazione deve essere, quindi, quella di fare una legge più precisa possibile, richiamando l'attenzione del Governo al fine di superare l'attuale angusta visione. Personalmente ritengo che bisognerebbe cominciare a parlare di un dipartimento del mare e dell'ecologia più che dell'ambiente. Anche a questo proposito bisognerà trovare un'intesa con gli altri ministeri per evitare che ciascuno di essi continui a « tirare dalla propria parte » i diversi pezzi dei vari problemi.

Il ministro ha dato un grande contributo ai lavori della Conferenza nazionale del mare, svoltasi a Napoli; però, nell'ambito del dibattito su questa legge, non l'ho sentito sostenere la tesi di un Ministero del mare né riprendere l'argomento delle acque costiere. Come i colleghi ricorderanno, abbiamo ascoltato da alcuni assessori la descrizione di molte iniziative assunte in questo settore dal Ministero dei lavori pubblici. A fronte di queste notizie mi sono chiesto se esiste un coordinamento tra il Ministero della marina mercantile, protezione civile, Ministero dei lavori pubblici e Ministero dell'agricoltura al fine di evitare dispersione di denaro e di energie, oltre che di consentire la trasmissione delle esperienze in modo da convogliare risorse e direttive verso una efficace salvaguardia del mare e dell'ambiente.

Dico queste cose perché sinora, almeno secondo me, abbiamo guardato al mare come se fosse una cosa fastidiosa da salvaguardare dall'inquinamento delle petroliere oppure come un qualcosa da cui tutelarsi per prevenire gli annegamenti, oppure ancora un bene da difendere solo nel senso di non deturpare le coste. Ritengo che si debba, invece, considerare innanzitutto il mare dal punto di vista del-

la sua biologia dato che — così come è stato sostenuto in sede scientifica — esso, assieme ad un'agricoltura adeguatamente sviluppata, potrà soddisfare le esigenze alimentari dell'umanità attraverso adeguate acquaculture e itticultore.

Mi rendo conto perfettamente della dimensione dei problemi che siamo chiamati a risolvere, ma devo dire con franchezza che non mi pare che il provvedimento in esame affronti adeguatamente le questioni — su cui si sono soffermati ricercatori e scienziati — relative alla utilizzazione ed alla esaltazione delle potenzialità del mare sia dal punto di vista della fauna, sia da quello della flora. Bisogna anche considerare la questione dei noduli polimetallici già presa in considerazione, nel corso della Conferenza nazionale del mare dai rappresentanti delle industrie a partecipazione statale che hanno avviato la ricerca in questo campo. In un primo tempo si pensava che la ricerca fosse limitata agli oceani, mentre in queste ultime settimane abbiamo saputo che i noduli polimetallici esistono anche nel Mediterraneo, vicino alle nostre coste.

Accanto ai settori alimentare, del trasporto e della ricerca mineraria si collocano le possibilità di utilizzazione del mare a scopi estetici e terapeutici, al fine anche di consumare meno medicine. Alcune università dispongono di appositi istituti che stanno approfondendo i problemi relativi alla talassoterapia.

Nel considerare la multiforme problematica legata al mare, non possiamo dimenticare le coste ed il turismo ed i problemi di cui dovrebbe occuparsi il Ministero dei beni culturali. In una grande nazione come la nostra, che ha millenni di storia e che ha visto dai fenici ai romani una interna navigazione, assistiamo, come nel caso dei Bronzi di Riace, ad una rapina. Dalle documentazioni in nostro possesso risulta che gli stranieri (americani e del nord Europa) vengono in Italia con gruppi di subacquei, rapinano i nostri fondali e arricchiscono i loro musei. Anche qui dobbiamo considerare la ricerca archeologica sottomarina e la necessità di avere una carta archeologica sottomarina

per la salvaguardia di questi beni culturali per evitare che siano rapinati e fare in modo che siano offerti agli studiosi e ai turisti per la loro osservazione e valorizzazione.

Passando all'articolo che riguarda i compiti specifici delle capitanerie di porto, faccio presente che nel mese di gennaio invitai prima il ministro e poi anche il sottosegretario Nonne ad intervenire prontamente attraverso le capitanerie di porto affinché venissero emanate circolari per fare, in vista dell'estate, una pulizia razionale delle spiagge. Sappiamo che d'inverno le nostre spiagge vengono coperte da detriti solidi e liquidi: gli elementi biodegradabili possono anche non preoccupare, ma non gli idrocarburi e il catrame che non sono biodegradabili. I residui di catrame e di idrocarburi possono essere facilmente raccolti durante il periodo invernale perché, con le basse temperature, sono allo stato solido mentre, quando la temperatura aumenta e supera i quindici gradi, come in primavera ed estate, passano dallo stato solido a quello della liquefazione, per cui diventa più complicato raccogliarli. Si tratta poi di sostanze altamente inquinanti perché, liquefacendosi, penetrano in quella che è la porosità della sabbia e quindi allontanano i turisti e i bagnanti anziché avvicinarli, a parte il fatto che, per poter pulire la spiaggia d'estate, insieme ai detriti bisogna anche asportare la sabbia, per cui si moltiplica la spesa per la pulizia delle spiagge.

Vorrei richiamare l'attenzione del ministro Mannino perché qui vi è un palleggiamento di responsabilità fra assessori e capitanerie di porto. Avevo detto al sottosegretario Nonne di fare in modo che le capitanerie di porto intervenissero prontamente. Brindisi, Bari, Foggia e altre capitanerie meridionali dicono che non hanno fondi e cercano di sensibilizzare i sindaci con le giunte provinciali e regionali. Sta di fatto che vediamo galleggiare sulla superficie delle onde tutta una serie di detriti, oltre quelli depositati sulle spiagge, e nessuno si preoccupa della pulizia. Ero partito dall'organico delle capitanerie

di porto proprio per le cose che ci ha detto anche ieri il ministro della marina mercantile. Per quanto riguarda la questione degli incendi dei boschi non tutti spontanei, ma in gran parte dolosi, per cui occorre aumentare la vigilanza e favorire il rimboschimento, il ministro Bartolomei ha giustamente proposto un aumento dell'organico delle guardie forestali. Non dobbiamo fare in modo che spogliamo Paolo per vestire Pietro, ma dobbiamo chiedere che non sia sottovalutato il compito del ministro della marina mercantile e quindi delle capitanerie di porto. Allora dobbiamo cercare di aumentare l'organico. Signor ministro, nelle capitanerie di porto vi è attesa. Io stesso avevo presentato una risoluzione per gli organici delle capitanerie, ma ora dico di metterla da parte perché non può risolvere il problema. Abbiamo questo provvedimento sulla difesa del mare, cerchiamo di potenziarlo al massimo grado, ma anche qui non vediamo un soddisfacente aumento dell'organico. In merito all'articolo 31, faccio presente che dobbiamo aumentare l'organico non solo del personale militare, ma anche di quello civile. Parliamoci chiaro: se non vi è una competenza specifica, anche se prendessimo un esperto da Roma e lo mandassimo sulle spiagge, non si riuscirebbe a concludere alcunché. Occorre infatti che presso le capitanerie di porto o almeno presso i capoluoghi di regione vi siano dei centri attrezzatissimi e del personale civile competente e capace d'intervenire prontamente, altrimenti mettiamo solo un pannicello caldo, e cioè un poco di gente in più che, senza natanti e soprattutto senza finanziamenti, seguita a menare il can per l'aia. Pertanto, con questo provvedimento ci dobbiamo preoccupare di aumentare l'organico.

Un'altra questione riguarda l'educazione marinara. Dobbiamo dare la possibilità di far partecipare all'apposito comitato (mi riferisco all'articolo 28), sotto l'egida del comandante della capitaneria di porto, un rappresentante del distretto scolastico di competenza della capitaneria di porto oppure un rappresentante del provveditorato agli studi. Non sottovalu-

tiamo questo aspetto. Purtroppo, pur essendo un paese marinaro, manca una educazione marinara e ci troviamo di fronte al paradosso che milioni di stranieri vengono in Italia già educati per far fronte alle insidie del mare, mentre i nostri che vivono nel retroterra, spesso ignorando le insidie del mare, si avventurano lasciandoci la vita. Pertanto, oltre a tutti gli altri compiti, dobbiamo preoccuparci di sensibilizzare il Ministero della pubblica istruzione, i provveditorati agli studi e anche i distretti scolastici affinché vengano inserite nei programmi scolastici alcune ore di insegnamento per spiegare le bellezze ma anche le insidie del mare. Quindi, ritengo che la commissione prevista dall'articolo 28 del testo in esame e presieduta dal comandante della capitaneria di porto debba essere composta, oltre che da tutti coloro che già sono previsti, anche da un rappresentante del distretto scolastico o del provveditore agli studi.

Ritengo anche opportuno ascoltare gli assessori di tutte le regioni costiere prima di varare la legge: non mi è parsa, infatti, sufficiente l'audizione di ieri nel corso della quale si sono evidenziate posizioni diverse; infatti, se taluni rappresentanti regionali hanno dimostrato enorme sensibilità rispetto ai problemi della difesa del mare, altri non hanno fatto altrettanto.

Per quanto riguarda la questione inerente alla sorveglianza delle coste non dobbiamo illuderci che questa non ponga problemi di carattere militare: basti pensare che sulle coste laziali sono state fatte sbarcare armi provenienti dal Medio Oriente e destinate ai brigatisti rossi. Tale opera di sorveglianza non può essere svolta che dalle capitanerie di porto, le quali, però, debbono essere dotate a tale scopo di personale specializzato e polivalente per i vari settori.

Tre anni fa, in sede di discussione dello stato di previsione del Ministero della marina mercantile, abbiamo saputo che tale dicastero mancava di circa 200 natanti ed avrebbe avuto bisogno di migliaia di automezzi; ebbene, il provvedi-

mento al nostro esame non contiene neppure il soddisfacimento di queste modeste richieste avanzate al fine di attrezzare le capitanerie di porto. Se vogliamo varare la legge, facciamolo pure, ma deve trattarsi di una legge agibile, rispondente alle esigenze moderne: non ha senso approvare una legge qualunque essa sia.

In conclusione, esprimo l'auspicio che in sede di discussione degli articoli si possano modificare in modo sostanziale i punti carenti del provvedimento, in particolare per ciò che concerne l'aumento delle competenze e dell'entità del personale in organico.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Vorrei innanzitutto ricordare che il progetto di legge al nostro esame risale a più di due anni fa; il Senato lo ha approvato nel 1981 ma, in sede di gruppo informale di lavoro, ci si è subito accorti che il testo licenziato dall'altro ramo del Parlamento è assolutamente insufficiente, non aveva alcuna impostazione giuridica né prevedeva strumenti che potessero effettivamente affrontare i problemi della difesa del mare. Dopo diverse riunioni del gruppo informale di lavoro ho la sensazione di trovarmi ancora una volta al punto di partenza; infatti, è stato elaborato un testo completamente nuovo con l'apporto dei vari gruppi politici. Spesso causiamo dei ritardi con il discutere più volte un testo: prima facciamo una discussione sui vari progetti di legge abbinati, poi la rifacciamo quando ci si presenta il testo unificato, poi la ripetiamo ancora quando il provvedimento giunge in sede legislativa, e quindi troviamo tutte le possibili e immaginabili differenziazioni e impostazioni di carattere generale.

Ieri abbiamo creduto di incontrare gli assessori delle regioni che si affacciano sul mare: invece, a parte l'assessore della regione Marche, abbiamo incontrato dei funzionari, degli addetti, per cui non so se è il caso di dire che aveva ragione chi riteneva inutile un'audizione del genere, oppure se bisogna riconoscere che il problema che ci occupa non è sentito tanto in sede regionale, oppure ancora se siamo

noi che non siamo riusciti a stabilire bene le competenze in sede nazionale e quelle in sede regionale.

Il fatto è che ci troviamo di fronte ad un testo unificato, che da ieri viene bombardato di interventi, a dimostrazione che si tratta di un provvedimento a cui tutti sono interessati.

Si parla, ad esempio, del problema della protezione civile, ma a questo proposito dovremmo sapere qualcosa di più preciso, cioè che cosa si intende realizzare. Certo, è chiaro che è opportuno trasferire le competenze quando, in caso di un'emergenza nazionale o limitata ad un piccolo territorio, non potesse essere più sufficiente l'intervento di diretta competenza del Ministero della marina mercantile. Su questo argomento, si è avuto un largo interessamento, perché ho ricevuto anch'io copia della lettera che il ministro Zamberletti ha inviato al nostro presidente Bernardi, con tutti gli emendamenti che sono stati chiesti nelle sedi competenti, e trasferiti dal relatore nel testo unificato. La successiva legge, riguardante la protezione civile, potrà recepire quanto noi oggi stabiliamo sull'argomento in esame, senza che noi oggi estendiamo all'infinito gli argomenti di cui potremmo occuparci, e che sono coinvolti dalla difesa del mare. A questo punto, allora, il testo dovrebbero guardarlo anche il ministro del turismo e dello spettacolo, quello dell'agricoltura, quello di grazia e giustizia, quello dei lavori pubblici, e quello della difesa, dal momento che il problema del mare è importante sotto diversi profili. Anzi, andando avanti, dovremmo affrontare anche la revisione del codice di navigazione.

Invece, qual è l'impostazione vera, concreta, del progetto di legge in esame? Quella che riguarda il mare e le coste: si tratta, quindi, della difesa del mare, della tutela dell'ambiente marino, della difesa delle coste, e si tratta anche di affrontare i relativi problemi di vigilanza, di prevenzione, di controllo, di organizzazione degli eventuali soccorsi. Perciò, ci dovremmo preoccupare di vedere se in questo provvedimento ci sono le norme

necessarie per assolvere questi compiti. E da qui che dobbiamo partire.

Occorre riconoscere che il lavoro del Comitato ristretto è stato di notevole rilevanza; anche la presentazione degli emendamenti tende a migliorare il testo: tuttavia, a mio avviso in questo momento è essenziale manifestare una vera intenzione di definire questo provvedimento sulla difesa del mare.

Viceversa, se intendessimo completare il testo, ci accorgeremo che esso è insufficiente, avendo noi tralasciato altri argomenti collaterali. Ad esempio, non abbiamo preso in considerazione il problema delle acque interne: ed allora, saremmo costretti ad aggiungerlo. Poi ci accorgeremo che la garanzia delle coste coincide con gli interessi del territorio, ed allora dovremmo arrivare ad accordi con gli organismi del retroterra, al fine di avere determinate garanzie, e così via. Arriveremo, insomma, a pretendere l'impossibile: perciò, ci dobbiamo per forza limitare alla nostra competenza, a quella del dicastero della marina mercantile.

In particolare, da qualche giorno è venuto affiorando il problema della partecipazione delle regioni; questa preoccupazione si è accentuata ieri, a tal punto che, nonostante i rappresentanti delle regioni avessero manifestato il loro assenso, e dichiarato di essere favorevoli nei confronti del testo di cui avevano preso conoscenza, si è arrivati, pungolandoli, quasi ad estorcere delle obiezioni, mentre si sarebbe pensato che queste sarebbero sorte naturalmente. Perché, sia che si tratti del dicastero, sia che si tratti del singolo rappresentante, è chiaro che ciascuno ha da chiedere qualcosa pretendendone l'inserimento. Non vorrei, perciò, che questa discussione ci conducesse al punto che volendo tutto, non si ottiene niente. Rischiamo, peraltro, di metterci nella condizione di aspettare che le singole regioni abbiano un proprio piano costiero prima di realizzare quello generale; al contrario la iniziativa dovrebbe partire da questa Commissione e dal Governo, in particolare dal dicastero della marina mercantile che dovrebbe precedere a livello nazionale la

manifestazione di volontà delle regioni la quale ultima non può che essere parziale.

Il provvedimento in discussione mira a realizzare quanto abbiamo stabilito in termini generali relativamente alla difesa delle acque dall'inquinamento e dalla tutela dell'ambiente. Esso vuole inoltre rilanciare la questione della prevenzione, attivare la produzione di navi provviste di dispositivi particolari atti a rendere più sicure le rotte quando si trasportano carichi pericolosi; mira altresì alla creazione di stazioni di degasificazione ed alla incentivazione della produzione legislativa internazionale oltre che al rispetto di quelle norme ratificate dal nostro Parlamento in tempi molto recenti. Ieri c'è stata segnalata dal professor Gabriele Mariano una relazione, attinente al Mediterraneo, che tiene conto di questi problemi, facendo riferimento alla Convenzione di Barcellona. Io dico allora che se siamo davvero intenzionati, attraverso questa legge, a potenziare i mezzi e le strutture operative, se davvero la si considera lo strumento giuridico adeguato a garantire la difesa del mare, dovremmo immediatamente accingerci a perfezionarla attraverso la presentazione di emendamenti sui quali discutere. Se così non facciamo, rischiamo di incorrere nello stesso errore di fronte al quale ci siamo trovati al momento della modifica della legge n. 298. È evidente, infatti, che ogni volta che ci si incontra sul tema, i problemi si dilatano poiché riguardano settori complessi ed articolati quali quelli dell'inquinamento o quelli delle garanzie per i natanti, per i marittimi e per i bagnanti. In questa legge c'è tutto; e nessuno di noi può credere che si possa esaurire convenientemente ciascuno degli argomenti presi in considerazione. Se si vuole davvero decidere, sarà necessario limitare il campo d'azione, ritornando anche ad una visione più reale delle cose, perché in molti articoli si fanno discorsi di prospettiva, senza tener conto del presente. Metodologicamente, quindi propongo che si passi all'esame dei singoli articoli e dei relativi emendamenti: alla conclusione dell'*iter* del provvedimento ciascun gruppo potrà valutare la

propria soddisfazione o meno dalla quale deriverà il proprio voto finale. Se così non facciamo, non riusciremo mai ad affrontare il punto nodale che è quello di verificare se nel provvedimento si realizza l'intenzione, da tutti condivisa, di difendere davvero il mare.

GIUSEPPE PERNICE. Non si può certo rimproverare al gruppo comunista di non aver avvertito l'esigenza dell'approvazione rapida del provvedimento in discussione. Ho l'impressione però che l'urgenza dell'approvazione si scontri con la necessità di andare a verificare gli eventuali limiti ed errori compiuti nel corso dell'esame in sede referente ed in sede di Comitato ristretto. È stato già detto comunque che rispetto al progetto originario del Governo ed al testo trasmesso alla Camera dal Senato sono state apportate notevoli modifiche in senso migliorativo che sono il frutto di un lavoro attento compiuto soprattutto a livello di Comitato ai lavori del quale il gruppo comunista ha partecipato portandovi il contributo delle proprie idee.

L'urgenza di approvare il provvedimento oggi in discussione deriva, inoltre, dalla consapevolezza della gravità della situazione di inquinamento del mare Mediterraneo. In questi ultimi due anni vi sono stati importanti convegni a livello internazionale in cui si è dibattuto sulla situazione di questo mare: l'urgenza non deve, però, esimerci dall'obbligo di coordinare la nostra legislazione con quella degli altri paesi mediterranei; ciò è essenziale perché esso rappresenta un ecosistema chiuso in cui convergono gli scarichi di tutti i paesi rivieraschi per cui una legislazione solo italiana non raccordata a quella degli altri Stati che su tale mare si affacciano non produrrebbe quei benefici che ci si potrebbe attendere dalla lettera della nostra legislazione. Se gli altri non provvedono, in ogni caso, la situazione diventerà davvero drammatica; ed a questo proposito desidero citare alcuni dati emersi da un recente seminario internazionale tenuto ad Erice, in Sicilia. Ogni anno vengono scaricati nel Mediter-

raneo 90 mila tonnellate di pesticidi; 2,5 milioni di tonnellate di sostanze organiche; 800 mila tonnellate di azoto; 60 mila tonnellate di detergenti e 30 mila tonnellate di metalli. Sono dati allarmanti che impongono a ciascun paese l'adozione di misure idonee a ridurre il carico di inquinamento che può produrre, in tempi brevi, una perturbazione gravissima di questo sistema ecologico. La gran parte di queste sostanze raggiungono il mare attraverso i sistemi di scarico a terra, mentre una parte anche rilevante viene scaricata a mare dalle navi per la pulizia delle stive o per incidenti e perdite. Il nostro paese, attraverso la legge Merli, ha provveduto già da tempo a regolamentare questo fenomeno di inquinamento. Non esiste, invece, nella nostra legislazione una legge che regolamenti gli scarichi in mare delle navi che avvengono o per la pulizia delle stive o per incidenti o per perdite del carico trasportato dalle stesse. Pertanto, noi ribadiamo quanto è stato detto sulla necessità ed urgenza di adottare questo provvedimento. Ciò che mi preme sottolineare è che il nostro paese a livello internazionale non abbia posto con la dovuta forza la necessità che anche altri paesi provvedano a dotarsi di una legislazione adeguata in questo settore. D'altro canto, credo che questa forza debba essere espressa anche per il ruolo che il nostro paese ha nel mar Mediterraneo non soltanto per la lunghezza delle coste: 8 mila chilometri...

CALOGERO MANNINO, *Ministro della marina mercantile*. In questi giorni la presidenza della conferenza Solas di Barcellona è in mano italiana. Tuttavia, da due anni siamo morosi e non paghiamo la nostra quota.

GIUSEPPE PERNICE. Questo non contrasta con la necessità ed urgenza di approvare il provvedimento, perché in sede internazionale i dati sono quelli che ho indicato. Vi è quindi la necessità che il nostro paese assolva questo compito anche con un ruolo trainante. Le parole del ministro sono gravi, perché l'Italia non

solo non si pone il problema di una guida a livello mediterraneo, ma addirittura partecipa con responsabilità rilevanti ai consessi internazionali (si consideri la presidenza della conferenza di Barcellona) senza essere in regola con i pagamenti.

Il testo unificato si muove in questo senso, prevedendo una tutela specifica, anche al di fuori delle nostre acque territoriali, per i mezzi navali battenti bandiera italiana. Vi è la necessità di un raccordo con gli altri paesi mediterranei e anche la presenza più valida dell'Italia nei consessi internazionali per imporre una reale politica di protezione ecologica del mar Mediterraneo.

Dicevo che l'Italia, non solo per gli 8 mila chilometri di coste (lo abbiamo ribadito recentemente approvando la legge n. 41 relativa ai piani di razionalizzazione e sviluppo della pesca marittima), ma anche dal punto di vista economico, è fortemente interessata da un razionale utilizzo del mar Mediterraneo. Infatti, le perturbazioni del sistema ecologico mediterraneo comporterebbero gravissimi danni economici per il nostro paese.

Si è posto però, nel corso della discussione, un problema che credo sia stato sottovalutato. Il collega Pani con molta forza ha sottolineato la necessità di rimeditare attorno a questa questione, che credo sia importante ai fini di un raccordo del provvedimento al nostro esame con tutto il sistema legislativo riguardante la politica di protezione civile che in questi anni la gente va richiedendo con sempre maggiore insistenza. Non si può parlare di difesa del mare se non si parla di protezione civile, se cioè non si vede questa difesa del mare come un nodo di quella politica globale di difesa del nostro territorio dagli inquinamenti e dalle distruzioni sistematiche che la tecnologia va apportando. La difesa del mare diventa in questa ottica un nodo importante, sì, di una politica globale di tutela del nostro pianeta e di protezione e salvaguardia dai danni che lo sviluppo della tecnologia e il maggior numero di insediamenti urbani producono nei sistemi economici. D'altro canto, il mancato raccordo con il dibatt-

tito globale che si sta svolgendo nel nostro paese in quest'ultimo anno attorno alla protezione civile costituirebbe un limite del provvedimento sulla difesa del mare.

Una delle questioni che, nel corso delle audizioni di ieri, è stata posta con forza riguarda il raccordo di questo progetto di legge con il decentramento amministrativo in atto nel nostro paese. Per una piena valorizzazione di questo provvedimento è necessario interessare alla protezione e alla difesa del mare gli enti decentrati, in particolare le regioni. Credo che ci sia un limite proprio nell'articolo 1 per il ruolo marginale che viene riconosciuto alle regioni, che vengono citate soltanto per l'intesa nell'ambito della predisposizione del piano delle coste, senza avere così un ruolo determinante per la protezione.

Il ministro ha parlato giustamente della necessità di un coordinamento a livello nazionale della politica di difesa del mare. Del resto, quelle soluzioni che il ministro ha ripetutamente portato a sostegno delle proprie tesi circa la necessità di un centro che raccolga tutti i dati interessanti l'inquinamento del mare per poter promuovere iniziative unitarie e indispensabili per la sua salvaguardia non potrebbero essere adottate nel caso in cui questo compito di protezione venisse delegato alle regioni. Ma credo che occorra riflettere su una distinzione dei ruoli: nel momento del danno, e quindi della protezione dall'inquinamento in atto, si deve trattare di un compito a livello centrale demandato al Ministero della marina mercantile con il concerto degli altri Ministeri interessati, mentre per la predisposizione delle misure e l'individuazione dei potenziali pericoli di inquinamento si deve avere una intesa, un raccordo costante con le regioni. La necessità di un coordinamento nella battaglia per la difesa del mare esiste soprattutto nella fase di studio e di identificazione dei problemi, e in questo senso le regioni debbono essere fortemente interessate, cosa che è stata fatta nella legge n. 41 in cui il ruolo delle regioni è stato in qualche misura va-

lorizzato, con la loro piena partecipazione, attraverso la predisposizione di quel piano preliminare, che viene trasmesso al comitato nazionale che prepara il piano per la pesca, e cioè di quel piano regionale che serve come base per la predisposizione del piano nazionale.

Nell'articolo 1 del provvedimento sulla difesa del mare non si dice questo, in quanto si prevede la dizione equivoca: « d'intesa con le regioni » che si può tradurre in una semplice audizione perché, si dice, tanto le regioni non avranno voce in capitolo.

Allora, in questa fase cruciale, il nostro compito è di accertare se siamo in grado di predisporre e approvare emendamenti che riescano a superare le strozzature che ancora esistono nel testo del Comitato ristretto. Credo che i tempi brevi non contrastino con la necessità di superare queste questioni, e cioè il ruolo delle regioni e il raccordo istituzionalizzato con tutti gli strumenti di protezione civile previsti da altre leggi. Questo coordinamento può avvenire attraverso le regioni e credo che questo compito debba essere meglio specificato nell'ambito dell'articolo 1.

Un compito essenziale per la difesa e tutela del mare è quello previsto nell'articolo 27 che riguarda il problema dei parchi. Anche qui si tratta di garantire la dizione: « parchi marini » non soltanto come mi pare sia previsto in tale articolo, nel senso della conservazione statica dell'esistente e quindi di una mummificazione quasi della natura a fini ecologici, ma anche riferendosi alla possibilità di un recupero dei danni che sono stati apportati. Per questo presenteremo un emendamento in cui si prevede non soltanto la possibilità della tutela e della protezione da parte del ministro della marina mercantile, ma anche un intervento ecologico, un piano nell'ambito dei parchi marini che potrebbe essere, per esempio, quello del ripopolamento ittico o di determinate specie. Un'ultima osservazione riguarda la connessione tra questa legge e la pesca. Indubbiamente quest'ultima è fortemente interessata al proble-

ma della tutela e della salvaguardia del mare, eppure i riscontri, contenuti nel provvedimento in esame, con la legge sulla pesca si riducono soltanto al controllo delle acque extraterritoriali della pesca e dei mezzi di pesca italiani, con ciò chiaramente riferendosi ai notevoli problemi che negli ultimi tempi si sono verificati a causa di sconfinamenti di nostri pescherecci nel canale di Sicilia e con il conseguente loro sequestro da parte di nazioni rivierasche.

Questa legge che detta norme precise in fatto di rapporti internazionali ed attribuisce al Ministero della marina mercantile, di concerto con quello della difesa, il controllo della nostra flotta peschereccia anche al di fuori delle acque territoriali, non si preoccupa, invece, di specificare che il controllo deve essere esercitato soprattutto nelle acque territoriali. La difesa del mare costituisce un corollario logico rispetto alla legge n. 41 ed in questa sono stati previsti degli strumenti di tutela, come quello della licenza per le zone di pesca; la cui applicazione richiede un potenziamento delle strutture di controllo che non sono state previste sia per l'esiguità delle somme stanziare nella legge n. 41, sia perché in quella sede non era possibile introdurre meccanismi di adeguamento e potenziamento delle strutture di controllo della marina mercantile, in particolare delle capitanerie di porto.

È necessario, pertanto, ribadire nel provvedimento in esame che i compiti di sorveglianza e di controllo demandati alla marina mercantile ed alla difesa si estendono anche alle acque territoriali del nostro paese, soprattutto per ciò che concerne il rispetto delle norme della legge n. 41. Non si difende il mare se la pesca viene attuata con mezzi che abbiamo definito di rapina; è necessario un controllo dello Stato che faccia della pesca uno strumento di utilizzo razionale delle risorse del nostro paese.

Sono stati posti alcuni problemi riguardanti la funzione ed il ruolo delle strutture della marina mercantile nel controllo a terra degli scarichi dell'inquina-

mento. Si tratta di una questione molto importante rispetto alla quale sono state manifestate notevoli perplessità nell'ambito della Commissione interni quando si parlò della possibilità di istituire nuovi compiti di controllo; a nostro avviso, il problema è mal posto: non si tratta, infatti, di istituire nuovi compiti, ma di valorizzare appieno, attraverso un'adeguata opera di potenziamento, i compiti attuali del Ministero della marina mercantile, in particolare per ciò che concerne le capitanerie di porto affinché queste risultino adeguate all'opera di salvaguardia ecologica del nostro paese.

Vorrei ora sottolineare con amarezza il fatto che si sia cercato di « strozzare » il dibattito sul provvedimento in esame e molti colleghi della maggioranza non siano intervenuti su di esso, non tenendo conto che si tratta di problemi ai quali l'opinione pubblica è estremamente interessata. Vorrei, inoltre, osservare che sarebbe cosa sterile approvare una legge che magari tra qualche anno si rivelerà inadeguata, soprattutto quando — ed è il caso di questo provvedimento — si tratta di una legge che, in campo europeo, consente che un paese mediterraneo si doti di strutture amministrative in vista della protezione del mare Mediterraneo.

Ritengo che si possa arrivare entro breve tempo a superare queste strozzature ed il nostro impegno si muoverà in tale direzione: daremo tutta la collaborazione possibile perché, in sede di esame degli emendamenti, si possano superare quei limiti che ancora sono presenti nel testo trasmesso dal gruppo informale di lavoro.

PRESIDENTE. Vorrei solo far presente che discutiamo di questo provvedimento da quasi un anno e, quindi, non mi pare che ci sia stato da parte di nessuno il tentativo di comprimere il dibattito.

MARIO PANI. Vorrei innanzitutto osservare che è sempre accaduto nella Commissione trasporti — questa, almeno, è la mia esperienza — che il dibattito finale su provvedimenti importanti sia stato carat-

terizzato quantitativamente e qualitativamente dall'apporto di tutti i gruppi, il che ha sempre consentito lo sviluppo di una certa dialettica. Nel caso di specie, invece, il gruppo comunista si è sobbarcato il peso quasi totale del dibattito intervenendo con molti suoi componenti e in un modo che forse può essere stato giudicato eccessivo, ma che trova la sua giustificazione nella carenza di dibattito da parte degli altri gruppi. Non mi è sembrato, insomma, che da parte della maggioranza, che pure considera questa legge importante, che vuole che venga approvata con celerità, vi sia stato quel contributo che sarebbe stato auspicabile e necessario.

In secondo luogo, vorrei preliminarmente osservare che non si può pretendere da una forza d'opposizione, che pure si pone in termini positivi rispetto al provvedimento in esame, di far dipendere la sollecita definizione dell'*iter* dello stesso.

Nel corso del dibattito ho sentito richiamare alcune osservazioni che sono state confermate anche nelle audizioni informali che la Commissione ha svolto; fa male il ministro a non seguire questa parte dei nostri lavori, perché su alcuni punti che in quella sede sono stati sottolineati, è necessario che il ministro esprima la propria opinione: in mancanza di ciò, la legge troverà notevoli difficoltà a procedere. Non ci si può dire che interveniamo a sproposito; è necessario che il ministro ed il relatore ci stiano ad ascoltare perché, dalla loro propensione ad accogliere i nostri emendamenti, dipenderà una procedura più o meno rapida di approvazione del provvedimento. Ritengo che su alcune questioni i nodi non siano ancora sciolti; abbiamo avuto modo di fare già queste osservazioni in sede di Comitato ristretto, ma la risposta del ministro è ancora elusiva.

Le questioni sono quelle che ieri sono state riproposte dalla relazione e dagli interventi dei rappresentanti delle regioni. La prima concerne lo scorporo dei problemi del mare da quelli complessivi di tutela dell'ambiente: è pensabile com-

piere un'operazione del genere? Tutti gli studiosi, e se non erro, gli stessi rappresentanti delle regioni hanno sostenuto la esigenza di una visione unitaria dei problemi di protezione e di difesa dell'ambiente, e quindi della difesa del mare. Ritendiamo che nel disegno di legge ancora permanga una visione separata, che guarda solo ad alcuni aspetti specifici, sia pure rilevanti, ma che però non sono inquadrati in un ambito più generale. Dico questo, perché anche da una visione unitaria di tali problemi discende l'esigenza di una unitaria responsabilità nella direzione della materia, e quindi dei servizi necessari per la direzione stessa.

Mi rendo conto del fatto che il pretendere oggi un'organizzazione unitaria di tutta la materia concernente la difesa dell'ambiente (e quindi anche, per esteso, la protezione civile) sarebbe cosa assai difficile; ma credo che, nell'attuale situazione, possiamo ugualmente lavorare per vedere le interconnessioni tra un settore e l'altro, per tentare di prevedere, sia pure guardando al futuro, la possibilità di una direzione unitaria in tutto il settore concernente la protezione dell'ambiente: insomma, possiamo far prevalere nella legge una visione unitaria.

Dobbiamo riuscire a indicare le interconnessioni, gli elementi di coordinamento necessari tra le varie istituzioni, tra i vari enti, tra un Ministero e l'altro. Dobbiamo però anche stare attenti ai pericoli che con ciò si possono configurare: purtroppo, abbiamo delle amare esperienze, nel nostro paese. Talvolta, i fatti, gli eventi drammatici sono diventati più gravi non solo per carenza di previsione e mancanza di organizzazione adeguata a rispondere a tali eventi, ma anche, spesso, per una eccessiva presenza di interventi; voglio quindi sottolineare l'ipotesi che, un domani, si verificano dei doppioni, delle confusioni, dei conflitti di competenza che non serviranno all'organizzazione ottimale dei servizi che dobbiamo produrre, e che non consentiranno poi di utilizzare nel migliore dei modi tutte le risorse, comprese quelle finanziarie — che, in ogni caso, rimangono assai scarse. Ciò dico

anche tenendo conto del testo, in tema di protezione civile, in discussione presso la Commissione interni: anzi, ritengo che dovremo tener presenti le conclusioni che in quella sede verranno assunte. Perciò, penso anche che dovremmo sollecitare il motivato parere della Commissione interni. Mi rendo conto dell'esigenza di accelerare i lavori, ma qui si tratta soltanto di fare qualche pressione perché questa Commissione ci fornisca il suo parere, sia pure con delle motivazioni, che però siano inquadrare nello spirito della legge e contemporaneamente si colleghino al testo che presso la Commissione interni si sta appunto elaborando.

A conferma delle mie preoccupazioni circa possibili confusioni e doppioni, desidero ricordare che il Ministero dei lavori pubblici sta predisponendo i piani di bacino interregionali, che sono del tutto avulsi da quanto noi stiamo decidendo in questa sede: ci troviamo, quindi, di fronte all'attività di un altro Ministero, della quale ignoriamo totalmente l'influenza e le possibili conflittualità con quanto contenuto nel testo che siamo discutendo.

I rappresentanti regionali hanno anche ricordato che occorre riportare il nostro testo con la legge n. 319, la cosiddetta « legge Merli », la quale al suo titolo secondo specifica le competenze che hanno le regioni, a proposito della tutela delle acque. Si tratta, quindi, di una competenza che necessariamente incide su una materia come è quella che oggi stiamo esaminando, adottando anche determinate disposizioni. Ora, mi sembra che nell'articolato che ci è stato sottoposto il coordinamento con la « legge Merli » non sia sufficientemente chiaro, e non siano sufficientemente chiari i poteri delle regioni. Infatti, mentre nella legge n. 319 sono le regioni ad avere il ruolo di protagonista, nell'articolato in discussione tale ruolo è assegnato al Ministero della marina mercantile. Ora, pur non sottovalutando la posizione di questo Ministero, ritengo che sia altrettanto indispensabile il ruolo di principale protagonista delle regioni. Ciò è chiaro già dal momento dell'elaborazione del piano delle coste: si

tratta di un tema che voglio ancora sottolineare, e che riproporremo in sede di modifica dell'articolo 1. Ora, devo dire che la partecipazione delle regioni all'elaborazione di questo piano è inadeguata, se è vero che « d'intesa » significa che ci deve essere il concorso principale, reale delle regioni.

Ed abbiamo persino appreso che alcune regioni — quali le Marche, l'Emilia, l'Abruzzo ed il Veneto — hanno coordinato i loro piani di difesa delle coste. Credo che sia interesse del Ministero stesso riuscire a coordinare le proprie azioni con quelle regionali. Ed a questo proposito desidero ricordare come il ruolo delle regioni sia stato sempre più screditato e non sia stato tenuto nella dovuta considerazione soprattutto per quel che riguarda l'attuazione dei programmi, e la gestione dei servizi.

Queste mie osservazioni non sono certo strumentali; esse mirano al contrario a divenire un contributo per il miglioramento della legge in esame.

Desidero, inoltre, che si tenga nella dovuta considerazione questo problema: nel nostro paese accadono spesso fatti estremamente drammatici, a volte addirittura di dimensioni enormi di fronte ai quali ci troviamo assolutamente impreparati. Nel momento in cui il fatto si verifica i lavori cominciano a fervere per organizzare gli interventi e per avviare un processo di preparazione che consenta sia di prevenire i fatti stessi, sia di limitarne gli effetti. Ogni qualvolta, però, si verifica un nuovo evento dannoso, ci rendiamo conto che quanto fatto prima era o insufficiente o inadeguato alle nuove esigenze. Nella mia regione, la Sardegna, gli eventi più gravi sono legati al fuoco; in questi mesi è bruciato più di quanto non è stato distrutto negli ultimi tre anni e la superficie lambita dalle fiamme è pari al 60 per cento di tutta la superficie distrutta dal fuoco in ambito nazionale. Si tratta, quindi, di un problema di grande rilevanza per la soluzione del quale vengono messi a disposizione ingenti mezzi che si rivelano insufficienti per fronteggiare l'incendio successivo. Io

temo che anche per quel che riguarda i problemi del mare si possa verificare un'analoga situazione; e questo mio timore nasce anche da un'attenta lettura degli scritti di studiosi e delle relazioni conclusive di convegni sulla protezione civile dai quali emergono importanti elementi in tema di prevenzione e di necessità di informazione. Si tratta, inoltre, di questioni strettamente connesse al problema dell'organizzazione che dev'essere tale da limitare al massimo i danni derivanti dalle calamità.

A fronte di una tale complessità, dopo aver distinto con cura i problemi del mare da quelli complessivi di tutela dell'ambiente, è necessaria un'attenta riflessione che conduca alla formulazione di una normativa il più organica possibile che coinvolga i diversi soggetti, attribuendo loro ruoli precisi e coordinati nel senso che ho poc'anzi detto. Può darsi che una tale riflessione richieda qualche giorno in più di lavoro: ciò non toglie che solo attraverso di essa si potranno forse fronteggiare al meglio gli eventi futuri.

DAMIANO POTI. A nome del gruppo socialista dichiaro di essere d'accordo con quanto detto dal relatore e di condividere l'impostazione data al testo da parte del Comitato ristretto. Mi pare, infatti, che esso sia organico perché tiene conto di tutte le esigenze scaturite dal confronto da noi avuto con le parti interessate. Non ritengo, pertanto, utile continuare a discutere ed a sottolineare l'importanza strategica del settore; è urgente, al contrario, pervenire all'approvazione del provvedimento che rappresenta, assieme ad altri quale quello sulla pesca, un elemento indispensabile per arrivare all'uso corretto delle risorse del mare.

I colleghi del gruppo comunista hanno sottolineato la necessità di un ulteriore approfondimento dei temi dibattuti: può darsi anche che sia utile collegare questo provvedimento ad altri di più largo respiro inerenti alla protezione civile. Ciò comporta, però, il rischio di un allargamento dei tempi che può rappresentare un ostacolo per l'approvazione del

disegno di legge sulla difesa del mare che è estremamente necessario ed urgente. Al di là, quindi, degli atteggiamenti di schieramento, così come abbiamo concordato in altre circostanze, in occasione dell'esame di provvedimenti di analoga portata, ritengo opportuno superare la suddivisione tra maggioranza e minoranza al fine di arrivare alla conclusione dell'iter del provvedimento prima delle ferie estive, ferma restando la possibilità di apportare miglioramenti alle singole disposizioni. Ad esempio, è necessario individuare, attraverso il coordinamento, i vari ruoli e i diversi livelli di responsabilità. Abbiamo avuto modo di constatare come in Francia il Ministero del mare sia molto più potenziato di quanto non lo sia quello italiano corrispondente. In Francia, è vero, non esistono articolazioni regionali come le nostre, essendo ancora allo studio lo sviluppo dell'assetto regionale della Repubblica francese, ciò non toglie che anche da noi sarebbe necessario un coordinamento di carattere generale, perché il problema della tutela del mare riguarda tutto il territorio nazionale.

Potrebbe, quindi, essere sufficiente esaminare e risolvere in questo momento il problema relativo alle modalità d'azione del Ministero della marina mercantile, nonché quello del coordinamento di tale azione con gli altri livelli di responsabilità regionale e locale. È vero che si tratta di un argomento da approfondire, ma ritengo lo si debba fare nel corso dello esame e dell'approvazione conseguente dell'articolato. Penso che nel complesso si possa dare un giudizio positivo e, a nome del gruppo socialista, esprimo l'augurio che il provvedimento venga approvato in maniera definitiva prima delle ferie estive.

GIORGIO TOMBESI. Rinuncio al mio intervento.

MARIO PANI. Signor presidente, siccome abbiamo superato di comune intesa l'orario assegnatoci, se vi è un collega che intende intervenire sia pure brevemente, desidero sentirlo.

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1982

PRESIDENTE. L'onorevole Tombesi ha rinunciato.

MARIO PANI. È uno dei colleghi che ha sempre dato un contributo in questa materia.

PRESIDENTE. Il contributo del collega Tombesi non mancherà in sede di discussione degli articoli.

Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE LUCCHESI, *Relatore*. Sono già intervenuto su questa materia, per cui non intendo esprimere motivazioni od opinioni aggiuntive rispetto a quelle che ho palesato a più riprese, ma solo ringraziare i colleghi che sono nuovamente intervenuti in questa fase, fornendo anche alcuni spunti che, durante la discussione degli articoli, potranno essere utilmente apprezzati ai fini del miglioramento del testo. Ribadisco poi la convinzione che ci troviamo di fronte ad un provvedimento ad alto contenuto e valenza tecnica, all'interno del quale le motivazioni di carattere politico, cui siamo soliti far ricorso, spesse volte in termini di contrapposizione tra maggioranza e minoranza, vengono oggettivamente messe in secondo piano rispetto alle esigenze complessive di un paese che attende dalle forze politiche responsabili, in particolare dal Governo e dal Parlamento, una risposta ai temi che si sono accumulati da tempo.

In alcuni incontri avuti anche ieri in sede informale, mi è stato fatto presente che, salvo l'esperienza francese, non vi sono molti segnali di iniziative peculiari, come quella attualmente al nostro esame, e di interventi dello Stato in materia di inquinamento marino e più in generale di difesa del mare. Credo che il disegno di legge, che è stato migliorato attraverso i vari passaggi, ci ponga da questo punto di vista in una condizione di favore: basti pensare, ad esempio, al settore turistico. Se siamo in grado di consegnare alla pubblica opinione un prov-

vedimento possibilmente avanzato su questa materia e di dimostrare all'estero che il nostro paese si è mosso in maniera tempestiva, facciamolo, perché probabilmente questo potrà essere apprezzato come un segnale aggiuntivo della disponibilità dell'Italia a migliorare la propria capacità ricettiva e ad incrementare, se possibile, le correnti turistiche che da sempre sono una parte importante del nostro patrimonio anche in termini di conti con l'estero. Pertanto, vi è la necessità di proiettare una immagine rinnovata di qualità anche in questo settore.

Com'è noto, i problemi sono complessi. Non credo che si possa dire una parola risolutiva e definitiva varando il testo al nostro esame, però sono convinto che deve essere data una risposta a questi temi ed è compito precipuo del Parlamento darla in senso positivo.

Rinnovo il mio personale ringraziamento a tutti i colleghi che sono intervenuti nei vari livelli di discussione e in particolare ai commissari che con grande disponibilità, anche piegandosi ad esigenze particolari di incontri fuori del Parlamento pur di approfondire l'esame del testo, hanno fatto parte del Comitato ristretto, il cui impegno ho molto apprezzato.

CALOGERO MANNINO, *Ministro della marina mercantile*. In termini sostanziali e non per adesione alla formula di rito, vorrei rivolgere il più vivo ringraziamento a tutti i componenti la Commissione e in modo specifico agli onorevoli colleghi che hanno preso parte attiva ai lavori del Comitato ristretto e dato un contributo che è risultato decisivo ai fini non solo di un generale e teorico approfondimento dei vari aspetti che il disegno di legge prende in considerazione, ma anche di una trasformazione dell'insieme delle norme che formano il corpo del provvedimento. Il disegno di legge era stato esitato dal Senato come un provvedimento di norme enunciative, programmatiche e che determinavano la copertura di taluni interventi in termini di acquisizione di

mezzi. In questa versione il provvedimento era apparso al ministro, che si era permesso di rivolgere una sollecitazione agli onorevoli colleghi, ma anche alla Commissione, sostanzialmente inadeguato rispetto ai problemi che doveva concorrere a risolvere. Come ho già detto, il dibattito che si è svolto in questa sede e il lavoro di approfondimento compiuto dal gruppo di lavoro hanno consentito di pervenire ad un risultato diverso. A ciò bisogna aggiungere le integrazioni apportate al provvedimento dalle Commissioni I affari costituzionali e VII difesa. A tale proposito ricordo con particolare commozione il collega Colonna, recentemente scomparso, che proprio nella Commissione I volle dare in positivo un contributo rilevante al superamento di alcune questioni, talvolta pregiudiziali, che si erano poste nel corso dell'esame del disegno di legge. Rivolgo anche un ringraziamento ai componenti le Commissioni I e VII che hanno consentito di compiere un ulteriore lavoro di approfondimento e di definire norme che concorrono a formare il disegno di legge. Questo si propone fondamentalmente alcuni obiettivi: la difesa del mare e la sicurezza in mare, identificando anche i mezzi, gli strumenti e quindi gli apparati necessari per l'attuazione di questi obiettivi. Si pone al tempo stesso il problema del coordinamento tra il sistema degli interventi per la difesa e la sicurezza in mare e l'organizzazione amministrativa quale risulta nella sua complessità da una dimensione orizzontale che coinvolge per aspetti diversi l'esigenza di coordinamento innanzitutto con il Ministero della protezione civile e con l'apparato della marina mercantile, nonché con altri rami dell'amministrazione; nella dimensione verticale tale esigenza di coordinamento è stabilita nella direzione dei poteri locali e segnatamente delle regioni.

Il problema del coordinamento in direzione orizzontale e verticale emerge innanzitutto in relazione all'impegno, qualificante per l'insieme del provvedimento, determinato all'articolo 1, quello, cioè, teso ad elaborare il piano di difesa delle coste come strumento fondamentale, come

carta fondamentale della politica di intervento attivo e positivo per la difesa del mare. Per l'elaborazione di tale piano la esperienza che si è compiuta, anche con gli approfondimenti rivolti nella direzione delle regioni e degli ambienti scientifici, non consente — insisto su questo concetto — di ipotizzare una soluzione diversa da quella contenuta nell'articolo 1, cioè l'intesa con le regioni alle quali viene riconosciuta responsabilità di soggetti che, però, vanno coordinati.

Debbo sottolineare — e mi dispiace di non aver potuto ascoltare quanto hanno detto i rappresentanti delle regioni — un fatto che giudico molto positivo: nel corso di un convegno promosso dalle regioni a San Benedetto del Tronto, convegno che doveva affrontare e discutere i problemi delle coste adriatiche, furono le stesse regioni a riconoscere l'impossibilità di procedere nella loro opera separatamente; si tratta di una impossibilità di carattere logico e strutturale, che deve essere affrontata e risolta con l'impostazione unitaria di un piano delle coste la cui responsabilità non può che ricadere sulla amministrazione centrale coordinata nella sede del CIPE e, quindi, dell'amministrazione che si integra nella molteplicità dei comparti amministrativi.

Al problema del rapporto con le regioni non può essere data una soluzione diversa da quella contenuta nell'articolo 1, laddove si comprenda che l'intesa portata ad un momento di coordinamento preventivo con le regioni e ad uno successivo; è chiaro che l'intesa va conseguita nella sede della conferenza delle regioni così come risulterà istituzionalizzata quando verrà approvato il disegno di legge in oggetto, che organizza in modo sistematico e, quindi, istituzionale il sistema dei rapporti e delle relazioni tra Stato e regioni.

Un altro problema riguarda il coordinamento degli interventi, in caso di grandi catastrofi, con il Ministero della protezione civile. La collega Pecchia ha sottolineato tale esigenza di raccordo che, però, a mio avviso, nel provvedimento è affrontata e pienamente risolta.

MARIA AUGUSTA PECCHIA TORNATI.
Questa è una sua opinione.

CALOGERO MANNINO, *Ministro della marina mercantile*. Per la verità, gli emendamenti che il ministro ha presentato sono frutto di convergenze unitarie in seno alla I Commissione affari costituzionali, per cui non si tratta soltanto di una mia opinione, ma questa è suffragata da una decisione unanime di quella Commissione.

Il Ministero della protezione civile molto opportunamente si va configurando come un Ministero che non dispone di strutture proprie: è un Ministero che organizza, coordina, sotto la propria responsabilità, altre amministrazioni, altre strutture che nel momento in cui vengono utilizzate, si definiscono come dipartimenti del Ministero della protezione civile. Se il Governo ed il Parlamento, nel definire il nuovo assetto della protezione civile, avessero voluto creare un Ministero diverso, avrebbero dovuto farlo con legge, ma avrebbero compiuto un errore. Avendo, invece, scelto questo tipo di assetto, il Governo ed il Parlamento hanno compiuto un'operazione molto corretta intanto rispetto all'unità ed alla continuità dello ordinamento amministrativo e poi rispetto alle esigenze di funzionalità. Il Ministero della protezione civile deve coordinare, guidare e dirigere: questo principio si pone a maggior ragione per gli interventi di difesa in mare. Infatti, con un apposito emendamento, il Ministero della marina mercantile, in sostanza, viene ad atteggiarsi rispetto alla protezione civile come un dipartimento; in presenza di grandi catastrofi, la responsabilità e la direzione dell'intervento verranno assunte dal Ministero della protezione civile. Il dicastero della marina mercantile, con le strutture di cui già dispone e con quelle che saranno realizzate dopo l'approvazione del provvedimento in esame, opererà alle dirette dipendenze del Ministero della protezione civile. Si tratta evidentemente di una scelta di umiltà compiuta dall'amministrazione da me presieduta, ma anche di razionalità. Del resto, se si vo-

le procedere a riflessioni non solo astratte, ma concrete, quando si consideri un qualunque problema di intervento per la difesa del mare o per la sicurezza in mare, si deve pensare alla preliminare esigenza di coordinare intanto ciò che già esiste. Non ritengo neanche giusto dire che per la difesa del mare oggi non abbiamo niente: abbiamo fin troppo, ma tutto è estremamente scoordinato, anche se, di fatto, in caso di catastrofi, le uniche responsabilità davanti al pretore sono le capitanerie di porto.

Dell'assetto definitivo del provvedimento siamo responsabili tutti insieme ed in tal senso desidero ringraziare i colleghi che hanno dato il loro contributo al dibattito. Abbiamo anche allargato l'orizzonte della legge integrando il testo proveniente dal Senato con la disciplina delle riserve marine. A tale proposito, vorrei far osservare al collega Pernice che tale disciplina è stata concepita in una ottica positiva non solo di difesa « mummificante », ma di difesa attiva. Vorrei ricordare che in Italia oggi abbiamo soltanto tre riserve marine, di cui due finanziate dal volontariato, cioè da Italia nostra, dal WWF, e dalle associazioni degli *scouts*. Le riserve sono a Miramare e ad Ustica, e tanto l'una quanto l'altra si devono ad iniziative private. L'emendamento che è stato concordato e presentato dal ministro prevede una valorizzazione di questo volontariato.

A questo punto, anche in presenza dei miglioramenti che si sono avuti, possiamo considerare la situazione definitiva? Francamente no: se volessimo ulteriormente procedere, avremmo di fronte — come giustamente ha detto il collega Baghino — un campo infinito. Si è trattato di vedere a quale livello si sarebbe potuto concludere il nostro lavoro, tenendo presente che esso non era definito, ma sarebbe stato ulteriormente approfondito in Commissione.

Mi auguro che ora i colleghi possano procedere speditamente, poiché sono convinto che questo progetto di legge debba essere approvato al più presto possibile, anche perché un tempo breve consenti-

rebbe l'ipotesi di un'altrettanto rapida approvazione da parte del Senato, mentre un tempo meno breve non la consentirebbe. Ovviamente, non considero positivo il fatto che, sia pure per ragioni comprensibili e rispettabili, al lavoro della Commissione non sia dato un calendario, ove possibile, che preveda tempi ristretti, anche avuto riguardo ad altre considerazioni. La Commissione, infatti, nelle settimane che restano prima delle vacanze estive, deve affrontare alcuni adempimenti, che già vorrei sollecitare, tra cui quelli relativi alla cantieristica; perciò l'organizzazione del calendario dovrebbe, in qualche modo, programmare tempi ragionevolmente ristretti. Anche in questo senso prego i colleghi di procedere all'esame dell'articolato esaminando collegialmente tutte le ulteriori proposte di emendamento, ma senza dimenticare la logica che finora abbiamo cercato di seguire nell'impostare questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro, voglio assicurarlo che faremo del nostro meglio per abbreviare i tempi di approvazione di questo provvedimento; comunico anche che l'Ufficio di Presidenza fisserà prossimamente il calendario dei lavori che dovremo compiere nelle settimane — probabilmente molto intense — che ci separano dalle vacanze estive.

Se ora non vi sono obiezioni, rimane stabilito di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione del testo unificato del disegno e della proposta di legge.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 11,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO